

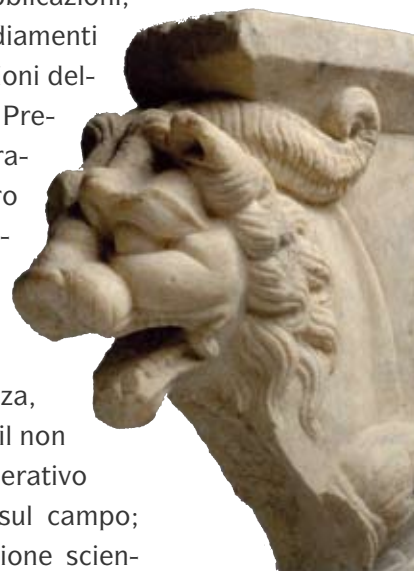
## Portus Pisanus

# Torna alla luce l'antica vocazione marinara di Livorno

**Q**uando si dice il caso. Se non fosse stato per una soffiata anonima che alla fine di dicembre del 2003 denunciava alla Polizia un trafugamento di anfore avvenuto in un cantiere fra la Via Aurelia e la Via Provinciale Pisana - nella località Il Deserto - questa straordinaria testimonianza dell'antica storia livornese sarebbe stata cancellata per sempre, inghiottita dal cemento del capannone industriale che stava per essere costruito. L'intervento di chi scrive - responsabile della Soprintendenza Archeologica per il territorio di Livorno - fu richiesto dalla magistratura per gli accertamenti dell'interesse archeologico dell'area: un'evidenza resa esplicita dal gran numero di reperti di età romana, soprattutto ceramici, frammiti alla terra di risulta del poderoso sbancamento prodotto dal mezzo meccanico per le fondazioni dell'edificio. Gli scavi ebbero inizio nei primi mesi del

2004, nel cantiere posto sotto sequestro dalla Procura. Nell'ambito di una collaborazione da tempo proficuamente avviata con la prof.ssa Marinella Pasquinucci, docente di Topografia antica presso l'Università di Pisa, ebbi la fortuna di poter contare, fin dall'inizio, sulla sua specifica competenza, maturata in molti anni di studi e resa nota in numerose pubblicazioni, sui problemi inerenti agli insediamenti costieri in relazione alle variazioni della linea di costa nell'antichità. Preziosa è stata anche la collaborazione con il suo gruppo di lavoro (Aurora Maccari, Alberto Cafaro, Francesca Bulzomi, Stefano Genovesi); il dott. Stefano Genovesi, in particolare, ha svolto con grande competenza, in tutte le campagne di scavo, il non facile ruolo di responsabile operativo e coordinatore della ricerca sul campo; egli ha curato la documentazione scien-

**Sotto:**  
Leone alato in marmo greco orientale (I-fine II sec. d. C.)



tifica di ogni fase del lavoro e seguito i numerosi studenti delle Facoltà di Lettere e Scienze dei Beni Culturali che si sono avvicendati negli anni come qualificatissima “manodopera” negli scavi.

La scoperta del sito, innescata da un caso giudiziario (conclusosi di recente con l’assoluzione di tutti gli imputati), è stata indubbiamente fortunata, ma relativamente sorprendente. Le fonti antiche, infatti, fornivano sufficienti indizi per la localizzazione nell’area a nord di Livorno dell’importante scalo marittimo che le fonti, nel corso del V sec. d. C., chiamano *Portus Pisanus* per qualificare la sua pertinenza all’antica città di Pisa. Città che, peraltro, nel suo vasto

territorio, esteso dalla Versilia ai fiumi Fine ed Era, poteva contare su un articolato sistema di scali dislocati lungo la costa, i fiumi e negli specchi d’acqua interni.

Cicerone, in una lettera del 56 a. C. indirizzata al fratello Quinto, ricorda lo scalo di *Labro*, dal quale sarebbe partito per la Sardegna Pompeo una volta conclusi i colloqui con i triumviri Cesare e Crasso a Lucca. *Labro* potrebbe essere il nome di età repubblicana del porto detto *Pisanus* in età imperiale (e il cui toponimo sopravviverebbe in Calambrone).

L’*Itinerarium Maritimum*, elenco dei porti e degli approdi da Roma ad Arles, ci tramanda la distanza tra *Portus Pisanus*

**Sotto:**

Immagine dello scavo del *Portus Pisanus*



e gli scali ubicati a nord e sud; le miglia che avrebbero separato il porto dalla foce dell'Arno, ubicata presso l'attuale S. Piero a Grado, e dal porto di Vada Volaterrana sarebbero rispettivamente 9 e 18, ossia 13 e 26 km circa. Da notare, per quanto riguarda la prima distanza, che, contando 13 km a partire dalla foce di epoca romana dell'Arno, è possibile collocare il bacino di ancoraggio del *Portus Pisanus* proprio nell'area di S. Stefano ai Lupi.

Il senatore Rutilio Namaziano all'inizio del V sec. d. C. approdò presso *Portus Pisanus* e nel poemetto *De reditu*, cronaca del suo viaggio di ritorno da Roma alla Gallia, ne descrive la fama dovuta alla sicurezza e all'intensità delle attività commerciali che vi si svolgevano.

Alla metà del Settecento Giovanni Targioni Tozzetti, erudito al servizio dei Granduchi di Toscana, descrisse con attenzione di scienziato i resti dell'abitato adiacente al porto romano (... *un'infinità di rovine e un numero prodigioso di Artefatti della Bella Antichità...*) allora visibili nell'area presso l'attuale cimitero dei Lupi e ne affidò la raffigurazione all'ingegner Ferdinando Morozzi, anch'egli al servizio dei Granduchi.

#### **La campagna di scavo 2004**

La prima campagna di scavo ha permesso di indagare un'area caratterizzata dalla presenza di una sequenza naturale composta da livelli alternati di sabbie e di residui di posidonia, successivamente obliterati da potenti accumuli di strati di argilla, questi ultimi identificabili con colmate naturali e

bonifiche di epoca medievale e moderna. Ad una profondità massima di -2m s.l.m. sono stati rinvenuti frammenti di anfore e ceramica di produzione etrusca databili tra V e IV sec. a. C. che indicano una precoce frequentazione del luogo.

Ad una quota superiore (-1,30/-1,60 m s.l.m.) è presente un fondale sabbioso nel quale si trova una grande quantità di reperti, caduti o gettati sul fondo durante le operazioni di carico, scarico e/o pulizia delle imbarcazioni, e di pietre di piccole e medie dimensioni, identificate come zavorra. Nel settore nord-est dello scavo è stata identificata una struttura di forma quadrangolare, composta da una serie di pali di legno confitti negli strati di sabbia del fondale per una profondità di almeno 60 cm, e posti ad una distanza regolare. Immediatamente ad ovest di questi sono disposti, sul lato del mare, 5 blocchi di calcarenite, forse con funzioni di protezione dal moto ondoso. Tale struttura può essere messa in relazione alle opere di sicurezza e/o all'attracco delle imbarcazioni.

I materiali, databili tra la fine del IV e la seconda metà del II sec. a. C., descrivono l'importanza dei traffici commerciali che si svolgevano nel porto; si segnala, in particolare, la presenza di anfore per vino provenienti dal Lazio, dalla Campania, dalle regioni adriatiche, dall'Egeo e dalla Tunisia. Negli strati di epoca più recente (-1,60/-0,60 m s.l.m.) compare una serie di livelli alternati di sabbia e di residui di posidonia contenenti scarso materiale; questi dati indicano, tra il I sec. a. C. ed il V sec. d. C.,

una situazione di progressivo abbandono causato dalla colmatatura del fondale.

L'intenso sviluppo che caratterizza il porto nel corso dell'età repubblicana è certamente legato alle favorevoli condizioni paleoambientali dell'area a nord di Livorno. La linea di costa, arretrata di 2,5 km rispetto al limite odierno, delimitava un ampio bacino protetto dalle correnti dalle Secche della Meloria; di notevole importanza dovette essere la presenza della sorgente naturale posta presso S. Stefano ai Lupi, utile per il rifornimento di acqua dolce per i naviganti.

Nell'autunno del 2007, in occasione della costruzione di un capannone industriale, nell'area adiacente a quella già indagata è stato possibile effettuare un saggio di scavo preventivo concordato con la proprietà. All'interno di una stratigrafia in tutto simile a quella identificata precedentemente si è, tuttavia, osservata una netta rarefazione dei reperti, che è stata messa in relazione con la fine del settore di fondale adibito in epoca antica al carico e allo scarico delle merci.

Al termine di entrambi gli interventi (2004, 2007), non essendo state rinvenute tracce di strutture, i terreni sono stati riconsegnati ai rispettivi proprietari.

#### **La campagna di scavo 2005**

L'anno successivo al primo intervento l'osservazione, 300 m a sud dall'area del fondale, di concentrazioni di ceramica romana in uno spiazzo erboso prospiciente il tracciato della Via Aurelia suggerì l'ipote-

si di una estensione del sito archeologico già individuato fino alla linea della Gronda dei Lupi. Una prima campagna di scavo fu condotta sui terrazzi superiori della Gronda, in località Podere Palazzotto, dove, nel corso dell'Ottocento, Enrico Chiellini aveva scavato una necropoli, i cui materiali sono successivamente andati dispersi.

Lo scavo ha consentito di recuperare i reperti antichi scartati all'epoca dal Chiellini, ma che risultano oggi di notevole importanza per la localizzazione del sito e per lo studio della cronologia e delle caratteristiche della necropoli.

#### **La campagna di scavo 2006**

Nel periodo marzo-giugno 2006 le indagini si sono concentrate nell'area denominata nelle fonti settecentesche "La Paduletta", posta a poca distanza dalla necropoli, alla base della Gronda, in una zona occupata da piazzali per uso industriale. Lo scavo ha rivelato la presenza di un edificio, del quale viene indagato il settore nord-orientale. La struttura si articola attorno ad un portico sul quale si affacciano almeno tre ambienti. La grande quantità di anfore e di ceramica importate e di lastre di marmo di vario tipo e provenienza (Africa settentrionale, Grecia, Turchia, Egitto) per la realizzazione di pavimenti ne rivelano la funzione commerciale.

I materiali hanno permesso di stabilire che l'edificio è stato costruito attorno alla metà del I sec. a. C., mentre il suo abbandono deve essere avvenuto nel corso del VI sec. d. C. Durante questo lungo perio-

do al *Portus Pisanus* sono giunte merci da tutto il mondo romano; particolarmente numerose sono le anfore per l'olio, il vino e le salse di pesce della Tunisia e dell'Algeria, mentre pochi frammenti ci rivelano i contatti con le regioni orientali del Mediterraneo.

Da segnalare il rinvenimento, nell'ambiente 2, di un rilievo frammentario in marmo raffigurante un leone alato dotato di corna da ariete. L'elemento, di notevole pregio, è identificabile con un sostegno per un ta-

volò. Lo stile permette di attribuire la scultura ad un periodo compreso tra la metà del I ed il II sec. d. C.

### La campagna di scavo 2009

Soltanto nel 2009, per ragioni essenzialmente legate alle difficoltà frapposte dalla proprietà dell'area, è stato possibile estendere l'indagine dell'edificio già in parte scavato nel corso del 2006.

Al termine della campagna è stato possibile stabilire che si tratta di una struttura

**Sotto:**

*Panoramica dell'edificio commerciale (metà del I-metà del VI sec. d. C.) al termine dello scavo*



di forma quadrangolare (30x40 m circa), incentrata su un cortile scoperto, sul quale si affacciano un porticato e una serie di almeno 10 ambienti.

In uno dei vani del lato est del portico è stato individuato un accumulo di tegole, messo in relazione con un incendio che avrebbe causato il crollo del tetto; si registra il rinvenimento di un notevole numero di tegole recanti il bollo latino *VOLUS*, noto presso *Portus Pisanus* e a Luni, Pisa, Populonia, Follonica, Albinia, Roselle e Roma. Nell'ambiente adiacente il pavimento copriva un muro di grandi dimensioni appartenente ad un edificio preesistente, databile al III-II sec. a. C.

L'ambiente di gran lunga più interessante si è rivelato quello, a pianta rettangolare, posto nell'angolo sud-orientale dell'edificio; il vano, che in un primo momento deve essere stato impiegato come magazzino, è stato successivamente trasformato in un luogo di culto pagano, da identificare, con ogni probabilità, con un tempio per la divinità orientale Mitra. Il culto di questa divinità, diffusosi nel bacino

occidentale del Mediterraneo nel corso del III sec. d. C., era riservato a piccoli gruppi di seguaci, una sorta di sette organizzate secondo precise gerarchie. Due muretti paralleli in tegole dividono il vano in tre spazi di forma allungata; nei due spazi laterali, pavimentati,

sedevano gli adepti nel corso delle cerimonie, che ricordavano la morte del dio e la sua resurrezione.

Nello spazio centrale, anch'esso pavimentato, si trova una struttura quadrata di 50 cm di lato che può essere verosimilmente interpretata come un altare; sul lato di fondo, immediatamente dietro di esso, è ricavata una nicchia nella quale era probabilmente sistemata la statua di Mitra che uccide un toro. L'intonaco rosso che ricopre i due muretti centrali e l'altare allude, appunto, al colore del sangue.

La notevole quantità di ceramica da cucina e di resti di pasto (ossa di volatili e molluschi) indicano, inoltre, che i seguaci erano soliti consumare pasti comunitari nel piccolo luogo di culto; quest'ultimo, sulla base dei materiali rinvenuti, è stato in uso tra il III e gli inizi del V sec. d. C.

Lo scavo dell'ambiente ha infine riservato un'ulteriore sorpresa; in prossimità del muro nord, il pavimento è stato intenzionalmente distrutto da una buca di piccole dimensioni all'interno della quale un ignoto ha precedentemente nascosto un piccolo tesoretto di quattro monete d'oro. Si tratta di solidi, le monete di maggior valore nel corso del IV e del V sec. d. C., del peso di circa 4,5 g l'una. Tre di esse sono attribuibili all'imperatore Procopio Antemio, che siede sul trono d'Occidente tra il 467 ed il 472 d. C., e sono coniate dalla zecca di Ravenna; la quarta, emessa nella zecca di Costantinopoli, è invece da attribuire a Leone I, imperatore d'Oriente tra il 457 ed il 474 d. C.

**Sotto:**

Moneta di Procopio Antemio (467-472 d. C.): ritratto dell'imperatore



### Quale futuro per il *Portus Pisanus*?

L'estremo degrado della zona nella quale insistono le strutture venute in luce nel corso degli scavi, legato allo sviluppo industriale della periferia livornese, rende estremamente arduo ipotizzare una fruizione diretta del sito del *Portus Pisanus*; a questo è da aggiungere la difficoltà di conservare l'integrità delle strutture che vengono continuamente sommerse dalla risalita dell'acqua di falda dal sottosuolo. Questa è una - anche se non la sola - delle ragioni che hanno imposto, al termine di ogni campagna di scavo, la ricopertura di tutta la zona posta al di sotto della Gronda dei Lupi.

Le ragioni della tutela, tuttavia, non impediscono la valorizzazione di ciò che le ricerche archeologiche hanno già portato in luce, ma consigliano, anzi, la prosecuzione delle indagini, che dovrebbero essere facilitate dall'appartenenza al Comune della maggior parte dei terreni ancora indagabili. Queste, da un lato, consentiranno l'ampliamento della conoscenza scientifica e, dall'altro, permetteranno, qualora vi sia la volontà delle amministrazioni locali, di illustrare in una sede museale questo straordinario patrimonio della cultura che il caso ci ha riconsegnato.

Un primo nucleo di una futura esposizione dedicata alla storia del *Portus Pisanus* e del suo retroterra (altrettanto importante per la piena comprensione dello sviluppo storico di questa parte del territorio di Livorno e della sua antica vocazione marinara) è da individuare nell'allestimento

attualmente visibile fino al 31 dicembre 2009 nella Sala delle esposizioni temporanee del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo a Livorno (saranno esposti a breve anche i reperti più significativi dell'ultima campagna di scavo). È importante sottolineare come i risultati scientifici delle ricerche di questi anni sono stati presentati al pubblico nel marzo scorso nell'ambito di un convegno internazionale sui porti antichi svoltosi presso il Museo di Storia Naturale del Mediterraneo.

Una prima stesura di un progetto per un museo civico è già stata elaborata nelle sue grandi linee e verrà sottoposta all'Amministrazione comunale nella speranza che l'interesse dimostrato si concretizzi in una realtà che possa essere goduta da tutti coloro che hanno a cuore il proprio passato e le radici che in esso affondano.

Un caso, forse, unico nel quale Pisani e Livornesi potrebbero mettere da parte gli antichi rancori per riconoscersi in un comune patrimonio ed esserne entrambi orgogliosi!



**Sopra:**  
Moneta di Procopio Antemio (467-472 d. C.): l'imperatore d'Oriente e l'imperatore d'Occidente si riconciliano

**Silvia Ducci**

*Soprintendenza Archeologica  
della Toscana*